

ROMA — Ancora un niente di fatto nella trattativa tra i medici e il governo. Dopo una lunga giornata di incontri rinvii, di frenetiche ricerche delle controparti che si inseguivano da un appuntamento all'altro tra piazza Chigi e la Camera dei deputati, l'incontro con i sindacati autonomi non c'è stato. Gli scioperi sono dunque confermati: se entro oggi non verrà raggiunto l'accordo, da domani e fino a sabato incrociano le braccia sia i medici dipendenti che quelli convenzionati, medici di famiglia e specialisti. È possibile che oggi l'accordo ci sia? I vicesegretari della maggioranza, dopo uno dei vertici di ieri sera, hanno detto: «Abbiamo trovato un'intesa all'interno del pentapartito su una proposta concreta da sottoporre ai sindacati autonomi. Quale proposta? Per ora è un segreto, la si conoscerà solo oggi».

Il primo appuntamento, quello che si erano dati i vicesegretari dei partiti della maggioranza con il sottosegretario Amato, delegato dal presidente del Consiglio alla ricerca di una soluzione, è «saltato» alle 16.30 del pomeriggio. La situazione che si era creata in aula a Montecitorio sulla legge finanziaria ha provocato la fuga dei politici presenti da un «palazzo» all'altro. Fatta eccezione per Spadolini, che dovendo partecipare ad un improvvisato consiglio dei ministri, aveva sbagliato serano le braccia sia i medici dipendenti che quelli convenzionati, medici di famiglia e specialisti. È possibile che oggi l'accordo ci sia? I vicesegretari della maggioranza, dopo uno dei vertici di ieri sera, hanno detto: «Abbiamo trovato un'intesa all'interno del pentapartito su una proposta concreta da sottoporre ai sindacati autonomi. Quale proposta? Per ora è un segreto, la si conoscerà solo oggi».

Ad una prima analisi il documento sembra chiedere addirittura una modifica dell'articolo 26 della legge dell'83 per il pubblico impiego. Si tratta dell'articolo che disciplina le categorie speciali — magistrati, avvocati e procuratori dello Stato — sottoposti ad una riserva di legge fissata dalla Costituzione all'articolo 97. Tutta la materia che usualmente è oggetto di trattativa contrattuale — questa la condizione — viene deliberata dal Parlamento, per legge. Gli autonomi vorrebbero insomma che ai medici (ed ai veterinari), fosse concessa la categoria speciale, potendo però mantenere la capacità contrattuale.

I partiti della maggioranza hanno trovato l'accordo

Vertenza-medici, oggi match decisivo tra il governo e gli «autonomi»

La proposta non è stata ancora resa nota - È confermato lo sciopero «totale» - L'invito di un teologo a dissociarsi dall'astensione

in diritto del lavoro, su questa richiesta hanno espresso una forte perplessità. Tra l'altro il documento non era stato consegnato ai protagonisti informali di questa specie di trattativa, cioè gli uomini della maggioranza: così, quando finalmente alle 18.30 si sono riuniti (erano presenti il socialista Martelli, il socialdemocratico Cioia, il liberale Patuelli, Giugni, Scotti e Giuliano Amato), non si aspettavano certo di dover cominciare a dire il primo «secco ai medici». Hanno cercato invece (ripetiamo una formula ormai ben nota) di «ragionare su delle ipotesi che danno ai medici una reale autonomia contrattuale, dentro il contratto unico per il comparto sanitario». E questo, per ammissione dello stesso Giugni, è impossibile senza toccare la legge quadro. Tutto qui. In che cosa consista dunque questo «ragionamento» e come o dove semmai ci si proponga di modificare la legge quadro, per il mo-

mento è «stop secret». I vicesegretari infatti si aspettavano di poter immediatamente incontrare i rappresentanti dei medici e non hanno dunque voluto entrare nel merito. Ma dopo l'ennesimo trasferimento di vertice della stanza del presidente del Consiglio a Montecitorio (lì si erano riuniti) alla sede del gruppo parlamentare democristiano, c'è stata un'altra sorpresa: alcuni delegati sindacali del Cimo e della Fimed si erano persi. Di nuovo una frenetica ricerca e poi il primo rinvio. Mentre tutti se ne stavano andando, però, i delegati sono sbucati fuori da un ascensore: ne erano troppi, circa una ventina. Non si può ragionare a quaranta — hanno detto i politici, fissando a quel punto la riunione, più ristretta, con i sindacati, per stamattina alle 11. A questa ora vanno aggiunti le obiezioni dei medici presenti: «Non roveschiamo lo sciopero se non ci daranno una piena autonomia con-

trattuale — e la «proposta» del segretario confederale della Uil Benvenuto: «Scorporiamo la questione del contratto da quella del ruolo del medico nella Usl. Ed in questa ipotesi può anche fare un decreto legge».

Da registrare inoltre la presa di posizione della rivista cattolica «Prospettive nel mondo»: in un articolo del teologo gesuita Armando Guidetti si chiede ai medici cattolici di dissociarsi. «Quando l'omissione volontaria di atti d'ufficio — è scritto nell'articolo — può mettere in pericolo la vita umana, come può accadere per i più deboli, gli anziani ed i bambini durante lo sciopero, si viola il precetto evangelico «non uccidere». Ieri i tre sindacati confederali hanno inviato al presidente del Consiglio Craxi un telegramma in cui si chiede un incontro per cominciare subito la trattativa per il contratto alla sanità.

Nanni Riccobono



□ Sono un primario e dico: questi scioperi affossano la riforma

GASPARE JEAN, Milano — Sono primario di medicina generale all'ospedale di Gorgonzola. Faccio il tempo pieno, come del resto tutti i medici della mia divisione. Non ho fatto sciopero e spiego brevemente perché. I sindacati autonomi chiedono una maggiore autonomia dei medici, mentre, a mio parere, occorrono maggiori controlli sulla sanità, se quello esercitato dai partiti e dai sindacati è insufficiente, bisogna attivare altre organizzazioni. Il Tribunale per i diritti del malato. Per quanto riguarda gli stipendi, c'è una notevole disomogeneità. Nelle Usl (come in quelle di Rho, Garbagnate, Cernusco sul Naviglio) dove non si alimenta più l'attività dei laboratori privati di analisi, i medici guadagnano di più. In numerosi ospedali della provincia i medici hanno quindi solidi incentivi, mentre a Milano, dove la riforma sanitaria è stata boicottata, gli incentivi sono pochi. Concludo che la realizzazione della riforma sanitaria potrebbe risolvere il problema dell'occupazione dei medici, mentre questi scioperi tendono ad affossare la riforma e ad ampliare l'attività libero-professionale che favorisce solo alcuni.

□ L'ospedale è fatto ma non funziona

ELVIRA VERTA, Cosenza — Chiamo per conto di una pensionata sociale di 65 anni, Elvira Verta. È emodializzata, ma qui nella Usl di San Marco Argentario, in provincia di Cosenza, non esiste questo servizio. Quindi, questa povera donna che ha 200 mila lire di pensione, col marito che ha pure lui una pensione minima, deve recarsi all'ospedale più vicino, che è quello di Cosenza. E spende ogni volta 140 mila lire di noleggio dell'auto. L'Usl rimborsa solo 200 lire a km, non più di 60 mila lire in tutto. Quando la signora Verta ha chiesto il rimborso le hanno risposto che non ci sono soldi, che la voce non figura in bilancio. Ma, accanto, ci sono sprechi colossali: da sedici anni si è in costruzione il nuovo ospedale. Hanno fatto tutte le assunzioni nel solito modo, e già li pagano, a vuoto. E l'ospedale già pronto non funziona.

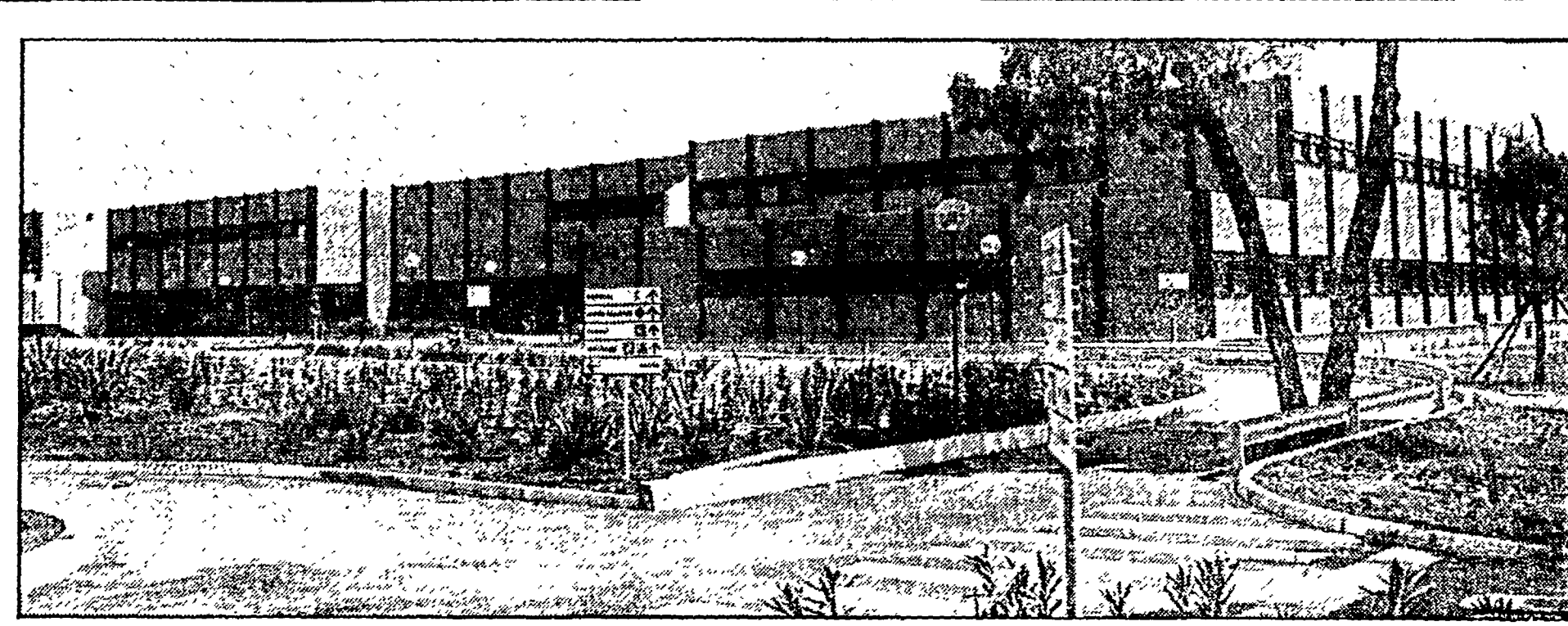
□ I nostri stipendi? Ci sono molte e forti disparità

GIUSEPPE DE JACO, (Pisa) — Sono un anestesista rianimatore che lavora come assistente all'ospedale Santa Chiara dal dicembre 1974 a tempo pieno. Cominciamo col parlare delle retribuzioni dei medici: io prendo netti sui due milioni al mese, compreso mezzo milione, lire più, lire meno, come compartecipazioni. La mia tredicesima è stata di un milione e 100 mila lire. Il mio parere è che nessuno, neppure i sindacati e il Pci, dice le cose come stanno, e cioè che ci sono grosse disparità di trattamento per cui, ad esempio, mentre io ho lo stipendio che ho detto, un medico del laboratorio di analisi o un mio collega addetto all'emodialisi, con le compartecipazioni può arrivare a tre milioni e mezzo-quattro. Perché non denunciare questa situazione per cui le retribuzioni non si basano sulla professionalità e sulla responsabilità? Vorrei inoltre segnalare che esiste un meccanismo in base al quale i medici in sciopero, a differenza di quanto avviene per gli altri lavoratori, non ci rimettono soldi per l'astensione dal lavoro. Concludo che se si dovesse giungere alla concessione di un contratto separato per i medici negli ospedali si arriverebbe a forme di lotta davvero durissime.

□ Chi non può permettersi l'infermiere

EDDA ORSI, Perugia — Faccio parte della commissione provinciale assistenza e beneficenza. Voglio segnalare i gravi disagi cui sono sottoposti i cittadini che presentano alle Usl domanda per le visite per farsi riconoscere l'invalidità civile. Passano anche tre anni. C'è gente che ha fatto domanda nell'81, ed ancora non è stata convocata. So che a Roma alcune Usl si rifiutano addirittura di ricevere le domande, ed è un grosso arbitrio. Va bene che ci sono pochi medici e sono mal pagati. Ma un rimedio ci deve pur essere. Qui a Perugia giacciono non esaurite 6 mila domande. E le disposizioni della legge finanziaria, che comportano la ripetizione degli accertamenti già effettuati in passato, provocheranno ulteriori disagi.

Voglio denunciare, poi, un altro guasto di cui sovente non si parla: la mancata assistenza notturna ai malati ricoverati negli ospedali. L'ente pubblico non garantisce questa assistenza. E così è nata e si è sviluppata tutta una rete — so che esiste a Perugia e a Genova, quindi ritengo che sia un fatto nazionale — di infermieri che di giorno lavorano negli stessi ospedali e che per 60-70 mila lire offrono la loro assistenza notturna. Questo si risolve per alcune famiglie in un onere finanziario insopportabile. Ma anche in discriminazioni inaccettabili tra malato e malato.



SANITÀ, GLI SPRECHI

Ancora oggi filo diretto con il nostro giornale

Dalle segnalazioni che riceviamo emerge un quadro di malgoverno nel campo della salute I lettori che vogliono chiamarci hanno a disposizione (dalle ore 16 alle 19) i numeri 06/4951630 e 02/6420945

□ Funzionava bene allora l'hanno chiuso

ANNA MARIA TOMAZZINI, Pisa — Sono una terapeuta di riabilitazione. Anzi lo ero, perché qui a Pisa, presso la Usl dove lavoro, avevamo un centro che funzionava bene, e l'hanno chiuso: 21 posti letto, un ambulatorio, un centro specializzato per i bambini, ed annessa una scuola di aggiornamento professionale, dove veniva gente da tutta Italia. È chiuso da giugno. Prima, dicevano, per mancanza di personale. Poi, perché «bisogna risparmiare». Ma devono ancora dimostrarci se il posto dove minacciano di mandarci, una «Casa di Riposo», costi davvero meno.

□ Un modo per sabotare la riforma

MARIO BERGHI, Aprilia (Latina) — Sono un esponente comunista del comitato di gestione della Usl L11 di Aprilia: dal 1979 c'è un gabinetto radiologico pubblico, che sarebbe in grado di funzionare perfettamente. Ma la Usl non ha potuto assumere un tecnico che ci lavori. Abbiamo chiesto invano una «deroga» alla Regione. Intanto le due strutture private operanti nella zona, convenzionate con la Regione, lucrano 40-50 milioni al mese. Sono stati stanziati due miliardi e ottocento milioni per nuovi poliambulatori, ma non s'è visto nulla. Non è questa un'altra maniera per sabotare la riforma?

□ Chi non ha la Tac chi non ha il chirurgo

FLORIANA CARDINALI, Roma — Lavoro al pronto soccorso del «S. Giacomo», un ospedale piccolo, ma efficiente. Solo che manchiamo di un reparto neurochirurgico e della Tac. Così quando arriva un traumatizzato cranico, è un



Il ministro della Sanità, De- gen; in alto, il complesso modernissimo dell'ospedale di Ostia, consegnato alla Regione Lazio nove mesi fa, non è ancora entrato in funzione. La sua manutenzione viene a costare poco meno di duecento milioni di lire al mese

dramma. Occorrerebbe subito fargli la Tac e trovargli un posto. Appena il malato è pronto, spediamo fongogrammi dappertutto. E allora: il «Cto» ha la Tac, ma non ha il neurochirurgo. Il «S. Filippo» ha il reparto, ma non ha la Tac, il «Gemelli» puntualmente risponde ai nostri fongogrammi: «Non siamo attrezzati ad interventi neurochirurgici di urgenza». Il «Policlinico» ed il «Regina Elena» accettano solo gente con tumori o paralisi, ma non chi è caduto dal motorino. I soli due ospedali che accettano simili interventi sono il «San Giovanni» e il «San Camillo», ma sono pieni da scoppiare. L'ultima volta, per un uomo di 45 anni, dal nostro pronto soccorso abbiamo chiamato il Procuratore della Repubblica e solo grazie al suo intervento (con la minaccia della magistratura), siamo riusciti a farlo operare ed a salvarlo.

□ Respingiamo la gente Potremmo salvarla

CANDIDO RUFFATO, Roma — Sono il tecnico del servizio elettrocardiologia cardiologica del centro anestesiologia e rianimazione ospedale romano. Qui applichiamo il «pace maker». Qui parliamo di trapianti, e noi che con un filetto in vena riusciamo a volte a risolvere tanti di quei problemi dobbiamo respingere la gente. Ho una documentazione grossa così, persino con casi tragici: da un anno non viene più garantita la reperibilità 24 ore su 24 e quindi col pretesto che «mancano i posti letto», spesso respingiamo le segnalazioni d'urgenza della direzione sanitaria. Con un «pace maker» provvisorio, applicato in tempo reale, si può salvare una vita. E, invece, dal 1979 ci hanno promesso personale, che non arriva, abbiamo solo quattro posti letto utilizzabili, gli altri otto sono chiusi da anni. Tutti i giorni è la stessa storia. Quando mi sono offerto per la reperibilità mi hanno convocato per dirmi che ero fuori legge nel pretendere di fare il lavoro di tre persone. Così ho pure minacciato di rivolgermi al magistrato.

□ E così si rischia anche la vita

FRANCO SECRETI, Cosenza — Lavoro come infermiere professionale nel reparto di anestesia e rianimazione di un grande ospedale: ci sono cinque divisioni di medicina generale e quattro di chirurgia; di notte restano in servizio solo due medici, uno per le divisioni di medicina e uno per quello di chirurgia. Nelle divisioni di otorinolaringoiatria, di oculistica, all'astanteria non ci sono medici di guardia ma solo sanitari reperibili. Il 9 gennaio di quest'anno è morta una ragazza di guardia a medicina il quale, visto lo stato della paziente, ha chiesto la consulenza del reparto di rianimazione e sono state aspirate secrezioni bronchiali. Due giorni dopo è stato nuovamente chiesto l'intervento del medico di guardia a medicina il quale ha chiesto a sua volta l'intervento del reparto di rianimazione dal quale è stato detto di trasportare la malata perché c'erano dodici ricoverati che non potevano essere abbandonati. La ragazza, poco dopo, è deceduta. Alla Usl dalla quale io dipendo, da quattro mesi ci siamo noi comunisti, ma mi pare, purtroppo, che le cose non siano migliorate.

□ Quando i medici dicono certe cose hanno ragione

WANDA ROVERI, Ostiglia (Mantova) — Faccio parte di un comitato di gestione di una Usl e devo dire che l'iniziativa de l'Unità è interessante anche se c'è il rischio di dare più voce alle proteste che porre problemi importanti. È difficile dare un miglior servizio ai cittadini quando manca il piano sanitario nazionale, quando ci sono inadempimenti della Regione, quando la situazione, quindi, è molto complessa. Noi abbiamo spesso l'impressione di essere soli nel senso che ci sono critiche, accuse ma non si è ancora riusciti a creare un movimento che sostenga, appoggi coloro che si battono per un sistema sanitario più efficiente. C'è disagio, c'è malumore ma mancano iniziative popolari, come si sono avute in altre occasioni. Non sono d'accordo sul contratto separato dei medici perché ciò metterebbe in moto un meccanismo incoerente: ma, pensando che quando gli ospedali dicono di sentirsi dequalificati dovremmo ragionare un po' su questa loro considerazione, avere un serio confronto con loro.

□ Per i medici io propongo questo

PIERO LANDUCCI, Milano — Sono funzionario in un ufficio vendite. Secondo me i medici hanno ragione perché chiedono più potere nelle Usl, dato il poco o niente che hanno attualmente. Hanno ragione perché con il contratto unico vengono dequalificati, dato che essi, per la loro specifica funzione, sono responsabili del malato molto più di altri operatori della sanità. Penso che per i medici si potrebbe dar vita ad un contratto differenziato, come per i magistrati. Naturalmente con una contropartita severa: se sgarano, se vengono meno ai loro doveri devono essere rigidamente perseguiti, anche con le manette.

□ Qualcuno li sciopera e qui viene al lavoro

SILVANO TORMENA, Mestre (Venezia) — Sono un ausiliario socio-sanitario in una casa di cura privata. Nei giorni dello sciopero si è fatta molto più frequente la presenza di certi medici ospedalieri che vengono ad operare perché non lavorano in ospedale. Quindi, da una parte sciopero, dall'altra lavoro in cliniche private. Capisco che gli stipendi dei medici non sono alti, ma molti hanno altre entrate oltre allo stipendio. Devo dire che spesso da parte dei medici non c'è collaborazione con le altre categorie della sanità e che certi signori vogliono affossare la riforma sanitaria. Un contratto separato per i medici provocherebbe reazioni a catena anche nel settore privato (nel quale siamo occupati in 150 mila pararmedici). Ancora due cose: certi medici che chiedono il contratto separato e aumenti ce li troviamo davanti come azionisti di cliniche private e non sono certo ardevanti nel concedere aumenti; perché l'Unità non cita mai il settore privato della sanità, i nostri problemi?

GORBACIOV
L'URSS VERSO IL DUEMILA:
pace e socialismo

Pagine 160 - Lire 10.000

Teti editore - Milano
Via E. Nöe, 23 - Tel. (02) 2043539-2043597

COMUNE DI EMPOLI
PROVINCIA DI FIRENZE

Si rende noto che questo Comune intende esprire con il metodo dell'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973, n. 14 e successive modificazioni, le seguenti lottazioni private:

- 1) Appalto lavori di completamento delle opere di urbanizzazione primaria nel rione Peracca con sistemazione e parcheggio dell'area in angolo con via Diarrella. Importo a base di gara L. 630 milioni
- 2) Appalto lavori di ristrutturazione, risanamento, gestione e recupero ambientale della discarica controllata di Montebello. Importo a base di gara L. 845 milioni.
- 3) Appalto lavori di ampliamento della scuola elementare di Avane. Importo a base di gara L. 608 milioni.
- 4) Appalto lavori di restauro, recupero funzionale e la qualificazione urbana dell'ex Convento S. Stefano degli Agostiniani, 2° stadio interventi sulle coperture e nel chiuso. Importo a base di gara L. 374 milioni

La impresa dovranno essere in possesso dei requisiti necessari a dell'iscrizione all'Ano adeguata per categoria e importo, possono richiedere di essere invitata a fare gara, inviando domanda in carta bollata a mezzo raccomandata all'Amministrazione comunale entro a giorno 30 gennaio 1986. La richiesta di invito non vincola peraltro l'Amministrazione comunale. I lavori sono finanziati con mutua della Cassa DD.PP. Empoli, 9 gennaio 1986

IL SINDACO

Da un anno non è più con noi

LUIGI MONTOLI
«Ginù»
che ha lasciato un rimpianto ed un vuoto incolmabile. Compagno dal 1921, fu partigiano e fondatore della prima sezione comunista di Baggio, cultore e divulgatore fino all'ultimo di «Storia e civiltà bagegnana» (il fratello Enzo e la sorella Maria, la cognata Sandra, Gianbaldi ed il cognato Luigi Mazzanti, i nipoti ed i pronipoti lo ricordano a quanti lo conobbero per la sua umile bontà ed il suo prodigarsi verso il prossimo senza alcuna distinzione. In sua memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità.

Venezia, 22 gennaio 1986

La sezione del Pci «Villa di S. Martino esprime alla famiglia del compagno

ALBERTO MOSCHINI
«Ipera»
le più affettuose condoglianze per la sua scomparsa.
Genova, 22 gennaio 1986

Si sono svolti ieri i funerali del compagno

ALBERTO MOSCHINI
«Ipera»
Partigiano Combattente della Setta Zona Operativa, ha raccolto numerose responsabilità nel Partito e nelle organizzazioni di massa. Attualmente ricopre l'incarico di presidente del Circolo ARCI di Borgoratti. La famiglia ringrazia tutti i compagni e le amiche e le organizzazioni che hanno preso parte al dolore per la perdita del loro caro Alberto. Per ricordare la memoria sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità.
Genova, 22 gennaio 1986

Il quarto anniversario della scomparsa del compagno

ANGELO BISONI
(Hobet)
la moglie e il figlio lo ricordano con infinito amore a tutti i compagni e amici.
Ivrea, 22 gennaio 1986

Dopo tante sofferenze è mancato

SPARTACO STUZZAZZONI
anziano Fiat. Con dolore lo annunciano la moglie Armida, il figlio Walter con la moglie Annamaria, Silvana e Aldo, gli adottati nipotini. I funerali si svolgeranno oggi, alle 15.30, in forma civile, da via del Carroccio 20.
Torino, 22 gennaio 1986

Sei medici imputati a Genova Avevano il dono dell'ubiquità

Dalla nostra redazione

GENOVA — Medici ubiqui? A Genova ce ne sarebbero almeno una mezza dozzina, che il pretore Marco Devoto ha recentemente provveduto ad imputare di falso ideologico perché il cartellino di d'ava in servizio all'interno di strutture pubbliche, e invece — nello stesso arco di tempo — pare fossero impegnati ad operare presso una clinica privata.

Si tratterebbe — l'identità degli imputati non è stata resa nota — di tre clinici universitari e di un primario anestesista e due «aiuti in forza» all'ospedale regionale San Martino; raggiunti da mandati di comparizione, sono già stati interrogati dal dottor Devoto, che deciderà nei prossimi giorni se rinviarli a giudizio o proscioglierli in istruttoria. Sarebbe comunque abbastanza criti-

ca la posizione processuale di due dei sei medici sotto accusa: a loro carico, infatti, gli accertamenti di polizia giudiziaria avrebbero fatto emergere una decina di episodi «sospetti», verificatisi nel corso dell'ultimo anno e mezzo. Casi in cui, appunto, avrebbero eseguito interventi chirurgici in una nota clinica privata genovese mentre i cartellini regolarmente timbrati attestavano la loro presenza al San Martino.